

Charu

L'ombra e la luce da Est a Ovest

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giovanna Rosaria Castelluccio

CHARU

L'ombra e la luce da Est a Ovest

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Giovanna Rosaria Castelluccio
Tutti i diritti riservati

*A chi mi ha dato la spinta emotiva e la forza per continuare a scrivere.
Ai miei genitori Romeo e Teresa e a Vimi
che non mi abbandona mai nei percorsi più ardui della mia vita.*

*“Non ti auguro un dono qualsiasi,
ti auguro soltanto quello che i più non hanno.
tempo per divertirti e per ridere;
se lo impiegherai bene potrai ricavarne qualcosa.
Ti auguro tempo, per il tuo fare e per il tuo pensare,
non solo per te stesso, ma anche per donarlo agli altri.
Ti auguro tempo non per affrettarti e correre,
ma tempo per essere contento.
Ti auguro tempo, non soltanto per trascorrerlo,
ti auguro tempo perché te ne resti:
tempo per stupirti e tempo per fidarti
e non soltanto per guardarlo sull’orologio.
Ti auguro tempo per toccare le stelle
E tempo per crescere, per maturare.
Ti auguro tempo, per sperare nuovamente e per amare.
Non ha più senso rimandare.
Ti auguro tempo per trovare te stesso.
Per vivere ogni tuo giorno, ogni tua ora come un dono.
Ti auguro tempo anche per perdonare.
Ti auguro di avere tempo,
tempo per la vita.”*

E. Michler

Prefazione

Giovanna Rosaria Castelluccio, già autrice di due romanzi: “Ludovica, una ragazza” e “Sara e i misteri delle tre città”, in questo nuovo lavoro descrive il sogno di una ragazza indiana. Charu, nasce a Delhi, e qui, fin da piccola fa sua questa ambizione di integrazione di vita sociale, culturale e religiosa tra Oriente e Occidente. Ripercorrendo esperienze già vissute nei secoli passati, come quelle con spirito militare degli antichi Romani a Kochi e delle imprese di Alessandro Magno, o come quelle con intenti religiosi e civili, di Giovanni da Pian del Carpine e Marco Polo, la giovane indiana è fortemente animata da questa volontà di sperimentare una “comunione” tra i due mondi. Più ci si addentra nella vicenda narrativa, più forte ne scaturisce la convinzione di una possibilità, se non di una necessità, di incontro tra le due civiltà. E se i primi tentativi furono supportati da solidi interessi commerciali ed economici, e non certo ideologici, in queste pagine è il bisogno di un arricchimento intellettuale, di una estensione della comprensione, a rappresentare la spinta a questo incontro. Così Charu, figlia di un saggio indiano, approda in Europa, in Italia, a cercare di concretizzare questo sogno. La conoscenza di uomo eccezionale, Bruno, sembra dar forma a questa idea, estendendo l’abbraccio tra i due mondi anche a una sfera personale e sentimentale. Charu segue questo inquieto uomo occidentale in giro per il mondo, in Africa, in Ucraina, sempre dietro ai bisogni essenziali delle persone in difficoltà. Tra i due permangono punti di vista diversi sulla filosofia di vita (Occidente: Bruno: la fotografa. Oriente: Charu: la trasfigura.) Ma

il legame vive solidamente, fino a quando un'altra inquietudine induce il missionario a intraprendere l'ennesimo viaggio e la protagonista a rifugiarsi nella serenità delle mura e delle terre natali, ricca di una vita che porta in grembo, e sulla quale la narrazione scommette l'incarnazione di quel sogno originario. Sarà così?

Nell'accettazione di Charu del distacco, dell'impulso del compagno ad assecondare la sua irrequietezza, che lo porta sempre lontano, c'è la consapevolezza che tra i due mondi, se non un rapporto d'amore, di fusione, ci può essere sicuramente un rapporto di armonia, di tolleranza e di rispetto. Ed è questo il messaggio importante che si coglie nelle pagine di questo romanzo. Ma le generazioni future avranno queste stesse predisposizioni d'animo? La risposta, nella chiusa di questa vicenda, di lettura agevole e lineare, con stile in formazione, sempre consapevole della sua efficacia.

Avv. Daniele Stoppelli
Sindaco di Maratea

1

Charu

Sulle rive del Gange, il grande fiume del subcontinente indiano che attraversa le pianure del nord dell'India e del Bangladesh, viveva una fanciulla figlia di un maestro di lingue, il suo nome era Charu. Suo padre era un uomo molto temuto ma, nello stesso tempo, onesto. Charu e suo padre Swami abitavano nel villaggio della pianura di Kochi. Sua madre era morta quando lei era piccolissima. Il villaggio era un agglomerato caotico di case e magazzini, privi di una struttura architettonica omogenea.

Charu era una ragazza bellissima, alta, i suoi lineamenti erano così perfetti che chiunque la guardasse rimaneva affasciato. La vita sul fiume le pareva insopportabile. Era arrivata all'età di 20 anni e sognava di trasferirsi in occidente. Suo padre non era molto d'accordo ma le aveva promesso che alla conclusione dei suoi studi di medicina interdisciplinare presso l'università Amrita di Kochi, che integrava allopatia, Ayurveda e Yoga, Charu avrebbe coronato il suo sogno di trasferirsi in Italia e, precisamente, a Città di Castello, dove l'avrebbe accolta nei primi tempi un maestro di yoga, amico del padre. La vita di Charu trascorreva in modo semplice. Per un periodo breve si era trasferita presso il campus di Amrita. Lo stesso era un centro di ricerca altamente qualificato dove si incontravano professionisti e studiosi provenienti da ogni parte dell'India e dal resto del mondo, ma anche un campus popolarissimo da studenti stranieri di medicina che completavano le specializzazioni brevi.

Charu era molto interessata all'ayurveda. La facoltà in questione gestiva un ospedale molto all'avanguardia e offriva una laurea completa in medicina e chirurgia ayurvedica. Inoltre, la facoltà presentava anche corsi certificati di un anno di terapia allo yoga, farmacia e panchakarma.

La ragazza era quasi alla fine dei suoi studi, ed era convinta che accelerando il suo percorso universitario avrebbe potuto in fretta lasciare l'India per correre in Europa e, precisamente, in Italia, il suo grande sogno di bambina. Swami era sicuro che il sogno di sua figlia non le avrebbe potuto portare niente di buono mentre, per la stessa, la soluzione era ottimale, perché l'avrebbe aiutata a crescere intellettualmente e culturalmente. Era convinta che conciliare l'oriente con l'occidente fosse fondamentale per poter vivere in un mondo migliore. Il padre le aveva sempre detto che la sua idea non era certo nuova, ma la conciliazione di due realtà opposte non era realizzabile.

Lei ne era persuasa, per lo più attraverso le sue letture. In particolare, aveva preso molto sul serio l'osservazione di Giambattista Vico sul fatto che gli uomini sono gli artefici della loro storia e ciò che possono conoscere è quanto essi stessi hanno fatto, per trasporla su di un piano geografico: Quali entità geografiche e culturali, oltre che storiche, se non l'Oriente e l'Occidente sono il prodotto delle energie materiali e intellettuali dell'uomo. Perciò proprio come l'occidente, l'oriente è un'idea che ha una storia e una tradizione di pensiero, immagini e linguaggio che gli hanno dato realtà e presenza per l'occidente. Certamente le due entità geografiche si sostengono e, in una certa misura, si rispecchiano a vicenda.

Charu aveva letto molto su quanto scritto da Edward Said, scrittore statunitense il quale aveva riscoperto il rapporto culturale tra Oriente e Occidente. Inoltre aveva tentato di spiegare e ridefinire le modalità con cui l'Europa rappresenta, nella sua storia, l'Oriente. Era un argomento che Charu avrebbe approfondito appena arrivata in Italia. Non era facile, perché sicuro avrebbe aperto una sorta di acceso